LETTERA DI UN DOTTO RELIGIOSO FIORENTINO ASSENTE AL...

LETTERA
DI UN DOTTO RELIGIOSO FIORENTINO

Assente al Novellista di Firenze

PER APPENDICE

Alle Novelle Letterarie Fiorentine dell' Anno 1761.

Data ora in luce separatamente Dalle Novelle suddette, con l' aggiunte di alcune annotazioni interessanti

IN FERRARA

MDCCLXII.)(*Con Facoltà.*

AL VIRTUOSISSIMO, E CELEBRATISSIMO UOMO

SIGNORE DOTTOR
LODOVICO COLTELLINI

VIENE nuovamente alla luce, Eruditissimo Signor LODOVICO, questa Lettera scritta da un dotto Religioso Fiorentino assente al Novellista di Firenze per appendice alle Letterarie Novelle Fiorentine dell'anno decorso 1761=; ma oh quanto più bella comparisce, portando avventurosamente in fronte il nome Vostro! A voi perciò, e non ad altri indrizzar la dovevo, mentre essendo essa

par-

parto felice d' un' vostro intrinseco amico, spero non esser Voi per sgradire questa offerta, che vi faccio; quale se per riguardo alla mole scarsa vi sembra, tale non vi parerà nella sostanza, a ragione della profonda Erudizione, che per ogni dove vi sfavilla. Degnatevi dunque di concorrere con l' approvazione vostra al pensiero che mi son preso di procurarne una nuova, e più completa edizione, avendovi aggiunte alcune annotazioncelle, che per sollazzo mi caddero dalla penna nella passata Villeggiatura. Serva dunque questo per un piccolo saggio della mia venerazione verso di voi, riservandomi a darvene maggiori riprove quando l' occasione mi si presenti; intanto vi prego a non lasciar di considerarmi quello che sono.

Di Ferrara a 10 Dicembre 1762.

Umilissimo Servidore, ed Amico
LIBERIO FILALETE

PREFAZIONE

TRA le più intralciate, ed astruse quistioni, che nella Filosofia s' incontrano, una è certamente quella della Natura dell' Anima delle Bestie. Per quanto gli Anatomici entrino nelle viscere delli Animali, e minutamente le più intime, e sottili parti ne dividano, mai hanno potuto scuoprire quel principio che li anima, e da loro produce sì diverse operazioni, come per l' altra parte è riuscito al famoso Malpighi, ed altri accurati Bottanici che colle incisioni delle midolle delle Piante, e de' loro semi, hanno trovato in fine, che tutto il mirabile lavoro, deriva dal solo meccanismo, e non oltrepassa le forze di un puro moto corporeo attraente ed impulsivo. Non così però avviene nelli Animali, ne' quali si ravvisano certe nobili, ed astratte operazioni, che non convengono, nè possono addattarsi alla materia più raffinata e spiritosa, che chè ne dica il celebre Zocchio; Quindi è che le menti più illuminate del nostro secolo

 han-

hanno abbandonato totalmente ed anco distrutto l' ingegnoso sistema degli automi del Cartesio, e col dottissimo Magalotti hanno deciso esser più conforme al retto pensare il riconoscere nelle Bestie un principio più purgato, ed alla materia superiore. Tra quelli l' Eruditissimo Sig. Dottor Gio. Lami „ Ornamento, e splendor del secol nostro „ di fresco è uscito in Campo nelle sue pregievoli novelle Letterarie dell' anno decorso 1761=, e con plausibili monumenti ha rinfrancata la sentenza dell' Immaterialità dell' Animo de' Bruti. A tale comparsa un certo suo amico di Milano non mancò di risentirsi, e con non troppo cortesi maniere di attaccare il di lui sentimento, cui da suo pari fece risposta, ma finalmente da replicati scrupoli del suo avversario annojato, e da altri più importanti pensieri distratto al silenzio si diede. Ma come che non mancano Persone illuminate che si sottrivono volentieri a giusti sentimenti degli Uomini grandi, un' altro amico del Signore Dottor Lami, più sincero, ed ammiratore del vasto suo sapere ha disputa riprese nella seguente virtuosissima Lettera, che per secondare la brama di al-

cune

cune studiose Persone, hò procurato, che si rendesse per la seconda volta alla luce, poiche fuori di quelli, che associati sono alle letterarie novelle, pochi ve ne furono a cui toccasse in sorte d' averne un' Esemplare. Io a voi la presento, discreto Lettore, sicuro che in essa troverete con molta precisione, chiarezza, e forza di ragioni tolte di mezzo quelle scrupolose difficoltà, che nacquero in cuore dell' Avversario del Signore Dottor Lami, e che potessero cadere in mente ancora a chi è amante de Filosofici studj. Vivi felice.

LETTERA

DI UN DOTTO RELIGIOSO FIORENTINO

Assente al Novellista di Firenze

PER APPENDICE

Alle Novelle Letterarie Fiorentine dell' Anno 1761.

Ono, come sapete, *in terra aliena*; onde non posso, se non di passaggio, godere della lettura delle vostre erudite Novelle, che mi concede per brav' ora un mio Amico. Pure ho veduto, e mi pare di ricordarmi di quanto detto avete quest' anno assai dottamente sopra l'anima delle bestie; e sono restato non poco maravigliato, come costì in Firenze, dove pure è coltura di scienze, ed altrove, abbia potuto trovare fervidi oppositori una sentenza, ed opinione, che ormai corre libera per le scuole; e la quale io stesso ho udito, e costì, ed altrove, pubblicamente propugnare, anco da Ceti Regolari, come quella, che non solamente la più probabile sembri in Filosofia, ma la più comoda ancora per certi punti massimi di Religione. Al vedere però la miserabile maniera di ragionare, che contro le vostre asserzioni adopera

l'Ami-

l'Amico vostro Milanese in quella sua Lettera, che riferite ai *numeri* 27. 28. 29. delle vostre Novelle, mi sarebbe tosto saltato il ticchio di rispondergli io, se fossi stato in luogo, dove potessi avere liberamente sott'occhio i fogli antecedenti, toccanti questa controversia, e qualche libro a ciò necessario, almeno per confrontare alcune autorità; e molto più se non mi fossi aspettato una tale, ma molto più dotta, risposta da Voi ne' fogli seguenti. Ma ecco, che mi comparisce oggi quella brevissima, e più tosto di urbanità, che da quel gran Filosofo, che siete, posta al *num.* 30. *vol.* 303. e seguenti. In essa vi è certamente questo di buono, che Voi insegnate praticamente ai medesimi Letterati la civiltà, e moderazione, che deono usarsi scambievolmente nelle loro dispute letterarie, le quali non si decidono nè colla voce, nè colle mordaci impertinenze, che pure per giunta a tanti altri malanni del nostro secolo son rese sì famigliari oggidì tra loro. (1) Del testo poi di [illegible] gra-

(1) La moderazione nel disputare carattere proprio delli Uomini più saggi e colti che si muovono per unico amore della verità, come parla il Dottissimo P. Onorato di S. Maria Carmelitano scalzo nelle sue Regole della Critica. *Diss.* 1. *Art.* 1. sempre deve conservarsi. Onde gli Uomini più assennati, e dotti, come il Muratori de Moder. Ingen., il Baillet in più luoghi della sua Opera del Giudizio de Letterati, Monsig. Godeau nella Storia Eccles. nella Prefazione del *Tom.* 1. ed altri che

lan-

grazia perdonare, se ingenuamente Io vi dico, mi sembra che la moltiplicità, e gravità di tante altre vostre utilissime applicazioni, ovvero il caldo dell' amicizia, vi abbia fatto troppo presto abbandonare questo vostro Amico avversario. Ma il primo motivo non dovea almeno farvi scappare dalla penna quella troppo universale protesta: *Io sono certamente del sentimento dall' Amico, corroborato dai retti, e buoni raziocinj del medesimo, e ne sono persuaso del tutto*; quando per avventura tutto questo detto non sia una ironia dettata, o dal tedio di dovere ripetere le cose già dette, e ridette; oppure dalla frivolezza di quella Lettera. E quanto all' amicizia vi dovea pur sovvenire; che

Diversum sentire duos de rebus iisdem
[2] *Incolumi licuit semper amicitia.*

Or sentite. Dacchè nè voi avete voluto o potuto fare adeguata risposta, nè presentemente e nel luogo ove sono, ho comodità di farla; almeno mi voglio sfogare con Voi, dicendovi qui su due piedi in poche parole ciò, che forse mi potrebbe saltare in capo di fare diffusamente, tornato che io mi sia a Firenze, col vostro Amico Milanese.

Per

lungo sarebbe il citare, riprovano lo stile mordace, e satirico. Che se tal volta alcuni punti ed irritati dalle altrui maldicenze si risentono non sono da condannarsi, perchè lo fanno per raffrenare l'altrui temeraria mordacità, giusta il detto dello Spirito Santo. *Responde stulto secundum stultitiam suam.*

Per procedere con qualche metodo, mi pare, se mai non mi ricordo, che egli sopra tre cose specialmente vi attacchi. Primo. Dalla proposta spiritualità delle bestie vi vorrebbe trarre all'assurdo di concedere loro e libertà, e ragione di merito, e di demerito, e capacità di premio, e di gastigo eterno, e per conseguenza a confessare, *non aver l'uomo, contro l'idea, che ce ne danno le Sacre Lettere, nulla più del giumento* [col. 427.] quantunque confessi egli più per cirimonia, che per sincero sentimento, *aver voi rigettato quelle orribili conseguenze della libertà ec.* [col. 439.] Secondo. Pretende, che il vostro dubbio, *se l'anima delle bestie sia dotata di qualche cognizione di Dio*, sia effetto di uno *Scetticismo, che abbia despotismo, o un imperio senza niun limite, senza niun freno, e non curante della ragione*; e che una tale quistione *non possa ravvisarsi come problematica* [col. 430. 431. 438. 457.] Terzo. Vuol dimostrare, che la sentenza della spiritualità dell'anime de' bruti, quanto ci arma contro i Materialisti, altrettanto ci disarmi contro i Fatalisti [col. 440. 460.]

I.

Ma quanto alla prima, egli stesso dovea vedere, essere tanto lontane quelle *orribili conse-*

guen-

(a) L' Eruditissimo Sig. Dottor Lami quanto cauto nel prendere impegni, altrettanto si è dato a vedere forte e costante nel sostenerli, come lo dimostrano le molte Letterarie contese valorosamente condotte a fine.

guenze da' vostri principj, quanto è lontana la Luna da' Granchi. Imperocchè egli stesso pretende di servirsi pure contro di Voi del principio :: *Dover noi della natura e delle virtù delle cose giudicare per mezzo delle loro operazioni* :: (*coll*. 437.) Che vuol dire, che avremo una stessa serie di operazioni, dovremo inferirne una stessa natura, o virtù operatrice; dove simili saranno quelle, ancor queste simiglianti, e dove quelle analoghe, ancor queste analoghe. Dovea però aggiugnersi a questo principio un corollario, che ne nasce immediatamente, ed è, che ove si tratta di pura similitudine, ed analogia di effetti, o di operazioni, non devono mai spignersi le nostre illazioni più oltre di quello, che ci somministra la stessa similitudine, od analogia. Quando veggio il mio Gatto giostrare col mio Cagnuolo, e contendersi qualche osso di pollo, ne inferisco in quello qualche proprietà simile ed analoga alla fierezza, ed agilità della Tigre; ma non passo già a concludere, che, come la Tigre, possa il mio Gatto combattere, e vincere eziandio il Toro, il Lione, e l'Orso.

Noi veggiamo nelle bestie tanta analogia e somiglianza d'operazioni coll'uomo, che siamo costretti ad asserir loro, non meno che all'uomo, e percezione di oggetti, e senso di piacere e di dolore, e diversità di affetti, e *spontaneità* di moti, e forza di combinare gli obbietti presenti, e di farvi sopra alcuni *semplici*, e *brevi discorsi*. Non credo ora necessario il trattenermi qui

qui a riportare di ciò tante belle prove di fatto, che per altro porrei aggiugnere in buona data a quelle del nostro insigne *Magalotti*, e del dottissimo Signor Antonio *Genovesi* [*Element. Metaph. Par. 2. in fin. Dissert. de Anim. Brut. Voi l'accennate a col. 3.*] Ora dica ciò, che vuole il vostro Amico, niuno uomo sensato oggidì concederà giammai, potere queste operazioni provenire, o dalla inerzia, o dalla impenetrabilità, o dalla gravezza o dalla estensibilità, o da qualunque altra qualità, tra le finora conosciute della materia; anzi dovremo dire, secondo l'idea, che abbiamo finora di essa, nulla più repugnare alla materia, che una forza interna *attiva, e moventesi*; ed una facoltà di percepire, di conoscere, di conferire gli oggetti presenti; e di sentire piacere, e dolore ec. ec. Dunque, *se della natura, e delle virtù delle cose noi non possiamo giudicare, se non per mezzo delle loro operazioni*, dovremo necessariamente concludere, che come tutte queste operazioni nell'uomo non possono ripetersi, che da un principio, o sostanza immateriale: così da un simile, ed analogo principio, o sostanza, ripetere si debbano nelle bestie (3). Fin qui, e non più oltre dee giu-

(3) Che dalla pura materia in se considerata non possano sortire tali operazioni, che notate furono negli Animali più perfetti, e si osservano di quando, in quando egli è più chiaro del Sole medesimo. Quindi vi è stato il P. Bougeant, che per evitare le per

giugnerà il nostro raziocinio, e induzione di similitudine, ed analogia, tra l'uomo, e le bestie; perchè fin qui, e non più oltre, arriva la cognizione, e quasi direi l'evidenza, che abbiamo del modo d'operar dei bruti, e degli attributi cogniti della materia.

Il voler poi prolangare questo argomento di analogia, e di similitudine, fino all'investigare, se questo principio, o sostanza immateriale, e percipiante, nei bruti sia, come nell'uomo, ancora raziocinante, e della medesima perfezione non pur generica, ma specifica; se anch'esso sia immortale; o s'e mortale, sialo per propria natura, ovvero per legge espressa del Creatore; e s'e immortale, sia anco capace di qualche beatitudine, e mill'altre sì fatte quistioni; quanto a me converrò sempre con Voi nello Scetticismo, e nel crederle più tosto indovinelli da Villa, che sodi problemi da Accademia. Pure poichè anche negl'indovinelli ha luogo talora, se non la ragione chiara, e lampante, almeno la verosimiglianza, e la maggiore, o minore probabilità, quanto mai mi piacesse, Signore ed Amico mio stimatissimo, allora quando costretto da voi medesimo a spiegare quello, che avevi detto nel primo foglio di quest'anno circa sì fatta quistioni, apertamente dicesse, che voi credete bene, che le bestie abbiano qualche *discor-*

so,

per altro superabili difficoltà della spiritualità delle Anime de Bruti ha posto in campo quel più ingegnoso, che fondate sistema de' spiriti Folletti.

so, ma non già vero *raziocinio* [*col.* 126.] che la loro anima, sia *incorruttibile*, ma non già *immortale* nel senso proprio d' immortalità [*col.* 147. 148] ec. In fatti da cognizioni sensibili, e discorsi brevi, e, dirò così, presentanei in fuori, non ci ha finora il Regno Animalesco dato in se a conoscer idee astratte ed universali di verità, di giustizia, di ordine ec. non ci ha prodotte dimostrazioni geometriche, non novità di sistemi intellettuali, e cose simili, o almeno non l' abbiamo in esso potuto finora comprendere. Onde non abbiamo *ragione sufficiente* di asserire loro una forza interna di raziocinare, siccome l' abbiamo anco soprabbondante di attribuire ad essi quella di discorrere sopra gli oggetti sensibili, e presenti, e sopra il più, a 'l meglio di loro; vale a dire, di conferirli insieme, e trarne quella conseguenza, che è più utile al loro presente bisogno. Così andate voi discorrendola, credo io, anco sopra *l' incorruttibilità* dell' anime delle bestie. Posciachè stabilito abbiamo, per l' analogia delle loro operazioni immateriali con quelle dell' uomo, la loro *immaterialità*; ne segue naturalissimamente, che tali anime, e sostanze immateriali, non abbiano in se principio di dissoluzione o disfacimento, poichè non hanno parti componenti, come hanno i corpi, onde corrompersi, e per questa via mancare di essere, non possono. E fin qui va benissimo l' analogia tra *l' incorruttibilità* dell' anime delle bestie, e quella dell' anima umana. Ma *quis cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit?* Noi

uomi-

nomiciattoli dobbiamo contentarci di adorare l' infinita sapienza, ed onnipotenza del nostro Creatore, il quale siccome le tante, e così varie sostanze, che noi conosciamo, ha saputo creare; così infinite altre, che neppure concepire possiamo, poteva, e può egli produrre, e siccome alle già prodotte, oltre alle leggi, e ai modi conosciuti, molti altri per avventura, che ci sono tuttavia nascosi, avrà assegnati, così alle infinite per lui producibili, infinite altre leggi, e modi, da noi non comprensibili potrebbe assegnare, convenevolissimi alle loro nature. Che mi dica il vostro Signore Amico avversario, se oltre le qualità conosciute della materia, giurerebbe non solo da Cristiano, ma da buon Metafisico, ch' egli è, altra non le convenire affatto, la quale da noi ancora non sia stata scoperta? Ed io allora gli dirò, se l'anima de' bruti, tuttochè immateriale, e perciò *incorruttibile*, tale sia non per tanto, che possa per altra via mancare d' essere, senza ricorrere all' annichilazione. E quando anco dovesse così mancare annichilandosi cioè, tosto che resta dal corpo animalesco disciolta, io so, che le leggi del Creatore divengono qualità di quegli esseri, a' quali son date, ogni qual volta sono leggi sue. So ancora, che tanti, non che Filosofi Cristiani, ma Padri ancora della Chiesa, che hanno sostenuta per una parte la spiritualità delle anime delle bestie, non si sono curati punto di queste vane conseguenze di nostra ignoranza, circa il loro termine, e circa il modo del loro manca-

 re

re d'essere, quantunque le abbiamo benissimo prevedote; per non dire di qualcheduno, che non ha avuto difficultà di dare anco ad esse qualche sfoorta di Paradiso (*V. Bayl. Diction. Crit. Art Rorarius, Not. D. & R. e Magalotti, Lett. 24 delle Famigliari*). So di più, che nulla ha decifo mai la Chiesa fopra queste dispute; perchè saggiamente ha creduto non interessare nè punto, nè poco, i suoi dogmi, che son tutti ordinati a ficuramente dirigere l'uomo al suo ultimo fine, e non già le bestie. E so finalmente, che come alla stessa materia, libera e scevra da ogni composizione, conviene l'incorruttibilità, che non conviene alla stessa composta e concreta in corpo; così ad uno spirito, o sostanza immateriale di molto inferior lega, dirò così, all'angelico, ed umano, può convenire *l'incorruttibilità*, che conviene alla materia, e non già *l'immortalità*, che sol conviene a' detti spiriti superiori. [4]

Ecco

(4) Molti Filosofi di gran nome, Wolfio, l'Arstocher, il Bullier ed altri le vogliono spirituali, e per conseguenza incorrottibili, ma non già immortali, perchè le idee dell'incorruttibilità, e della immortalità sono diverse. Scoto medesimo, come che nel secolo della oscura Filosofia, teneva, che le Anime delli Animali fossero incorruttibili, onde levaronsi molti contro di lui, credendo che una tale proprietà fosse privativa dell'Anima ragionevole; e pure se avessero data una occhiata a ciò, che dicevano de' Corpi celesti, o della materia prima, non avrebbero menato tanto fracasso.

Ecco dunque le illazioni certe, e le illazioni soltanto dubbie, *scettiche*, e *problematiche*, che dall'assunto canone di analogia *tra* l'operare delle bestie, e l'operare dell'uomo, noi possiamo, e dobbiamo, come appunto avete fatto Voi, dedurre. Che le bestie, siccome l'uomo, abbiano un principio vivificante *immateriale*, ell'è una conseguenza certa; che questo principio vivificante *immateriale* nelle bestie, non meno, che nell'uomo, sia *incorruttibile*, egli è parimente un corollario certo; che questo principio abbia la forza di combinare tra se gli oggetti, che appartengono all'esser suo, e formarne *brevi*, e *presentanei* discorsi, par, che ne segua dalla detta analogia non meno evidentemente, che la forza in esso di percepire, e di conoscere. E queste son quelle appunto, che Voi saggiamente avete volute sempre indenni, se mal non mi ricordo, non meno nella vostra prima data, che nelle vostre due dichiarazioni posteriori [*col. 3. 115. 116.*] Nè vi possono, a parer mio, esser giammai controverse, se non da chi o vuole attribuire alla materia una forza molto superiore, e repugnante a'finora conosciuti suoi attributi; o che concedendo a' bruti un principio animante immateriale, vuole poi circa le sue essenziali proprietà parlare incongruentemente.

Se poi questo principio animante *immateriale* delle bestie sia, dirò così, dello stesso grado *d' immaterialità*, che è nell' uomo, o più tosto assai inferiore, questo è un dubbio, che sconfina trop-

po dal canone d'analogia, e del quale perciò non possiamo parlare che per via di congetture. E poichè queste più ci determinano a crederlo, con *S. Bernardo*, gran difensore della immaterialità dell'anime de' bruti (*Serm.* 5. *in Cant.*) molto inferiore a quello dell'uomo; inferiore Voi pure in molti, ed essenziali attributi a questo l'avete dottamente dimostrato ne' fogli delle vostre posteriori dichiarazioni (*col.* 5 116.) così, che quest'anima *immateriale* nei bruti sia, come nell'uomo *immortale*, ed *immanchevole*, per qualunque o interno, od esterno principio, Voi saggiamente non l'avete espressamente asserito. [*col.* 145. 149. 569.] E finalmente, che una tale sostanza *immateriale* delle bestie abbia la forza di *raziocinare*, e di formare sillogismi astratti, e sistemi universali di cognizione, come nell'uomo, Voi parimente l'avete a parole rotonde negato (*col.* 116.) (5)

Or venga adesso il vostro Signor Amico Consequenziario a farvi dire quel che neppur sognato

---

(5) Posta la spiritualità dell'Anime delle Bestie, non vi ha ragione, o fondamento che ci muova a concedere loro le prerogative dell'Anima umana. In ogni categoria di cose create si trova una degradazione di Perfezioni, che ci dà a veder la varietà che corre tra loro, e che manca sempre qualche pregio all'inferiori, onde tra gli Animali ve ne sono de' sì imperfetti, che sono privi d'alcuno de' sensi, come i Zo' fiti, e i Polipi, e si accostano assai alla natura delle piante, come osservano il Lineo, ed altri moderni Naturalisti.

gnato avete di dire, ma fin anco negato espressamente; ed a farvi titare quelle *orribili conseguenze*, le quali soltanto possono nascere o dalla mala fede, ed affezione, con che si leggono da taluno le vostre erudire Novelle; o dall' ambizioso prurito di attaccare o bene, o a sproposito, i più grandi uomini; o finalmente da chi vuol fare il saccente sopra de' vostri fogli, senza prenderfi neppur la pena di leggerli; come pure di tali io ne conosco più d' uno. Donde ricava egli dalla vostra *comparazione*, e da' vostri certi, e non dubbiosi, e scertici teoremi, che *spingendosi la vostra comparazione fino a questo segno, realmente non avrebbe l' uomo, contro l' idea, che ce ne danno le Sacre Lettere, nulla di più del giumento ..... cioè, che attribuendosi a' bruti un' anima, non solamente spirituale, ed immortale, ma ancora discorsiva, e capace di conoscere Dio, come suo facitore supremo, e suo benefico conservatore, d' invocarlo ec. non so vedere, come aon si possa, o non si debba, attribuire a' medesimi tutto il resto; cioè un' anima capace di libertà, di virtù e di vizio, di merito e di demerito, di premio e di pena?* quando voi avevate già precluso il passo *a spingere sino a questo segno la vostra comparazione*, negando espressamente a' bruti, ed a' giumenti il *raziocinio*, e *l' intelletto*? quando vi eravate già fatto intendere abbastanza, che per anima *spirituale* ne' bruti, intendevate un' anima *immateriale* e molto inferiore, anco in alcuni attributi essenziali, alla *ragionevole*. dell' uomo? quando

 non

non *immortale* la dichiaraste, ma bensì solamente *incorruttibile*? quando circa la cognizione di Dio nei bruti, vi eravate professato *scettico*, e solamente *l'avevate proposta per modo di dubbio*, ed or ora si vedrà quanto ben fondato? quando finalmente avevate loro negato espressamente *tutto il resto*, cioè *un'anima capace di libertà, di virtù e di vizio, di merito e di demerito, di premio e di pena, negando ad essi una forza di ragionare non inferiore a quella dell' uomo*, nella quale *appunto è fondata la libertà dell' arbitrio*, e per conseguenza dritta dritta, la capacità *di virtù, e di vizio, di merito e di demerito, di premio e di pena eterna*? [veggansi le col. 5. 116. 117. 148. 149 504 568. 569] Questo sì, che mi pare uno *spingere a conseguenze orribili*, ma capricciose, e mancanti, non che di buon metodo, ma di buona fede ancora, le comparazioni, l'analogie, e le similitudini più sode, millanta miglia al di là della natura di esse comparazioni, analogie, o similitudini; ed un peccare enormemente contro i canoni, che anco ha stabilito a se stesso, *di giudicare della natura, e delle virtù delle cose soltanto per mezzo delle loro operazioni*. Onde se questo orribile spingimento di violenti conseguenze fosse lecito, potrebbe taluno, come il vostro Amico, argumentare, che *non avesse l' uomo, contro l' idea, che ce ne danno le Sacre Lettere, nulla di più*, non solamente *del giumento*, ma ancora delle piante, e delle pietre, ed avesse nulladimeno tutto ciò, che hanno le natu-

nature angeliche; poichè *San Gregorio* [*Homil. 29. in Evang.*], ed anco la buona Filosofia, ci insegna aver l'uomo qualche analogia con tutti questi esseri, e molto più, poichè ancora Voi [*col.* 115.] con S. Girolamo [*S. Hier. col.* 115.] avete posto nelle piante, e negli esseri inferiori all'uomo una certa specie di culto, di lode, e di ubbidienza, al loro Creatore. Ma basta per ora fin qui, quanto al primo attacco del vostro Amico avversario. Venghiamo allo Scetticismo.

II.

Ecco dunque un'altra obbligante officiosità del vostro Amico, ed un'altro *spingimento* de' vostri detti ad *orribili conseguenze*. Quanto è gentile! Dall'aver Voi detto di amar meglio di *rimanervi nel vostro Scetticismo circal' anime de' bruti*, che il volere decidere, se la materia pensi ec. (*col.* 146.) egli tutto spavento mostra, poichè ve ne dà un salutare avvertimento, di temere io Voi uno *Scetticismo, che abbia Dispotismo, o un imperio senza niun limite, senza niun freno, e non curante della ragione*, perchè dice egli, *pur troppo è vero, essere in oggi lo Scetticismo la Setta dominante nel Regno della Filosofia*; e vi applica (molto a proposito, se piace a Dio) quel verso: *Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas*. Dipoi passa a voler far vedere, che lo *Scetticismo non possa anche avere questo dritto di farci ravvisare problematica la questione, se l'anima delle bestie sia dota-*

ta della cognizione di Dio. Sicchè tre cose farebbero per me a fare su questo Articolo, quando io volessi rispondere al vostro Amico. Prima. Mostrare quanto bene, ed utile porti *al Regno della Filosofia* lo Scetticismo. Seconda. Quanto a proposito, e moderatamente sia stato da Voi adoperato nella presente controversia delle bestie. Terza. Avere di fatto lo Scetticismo tutto il *dritto di farci ravvisare come problematica la questione, se l'anima delle bestie sia dotata della cognizione di Dio*. Cominciamo dalla prima a dire per ora ex abrupto quello che ne sento.

I. Conviene però, a voler parlare, come bisogna, con qualche precisione, distinguere il puro *Scetticismo* dal *Pirronismo*. Pirronismo io chiamo il dubitare anco delle cose più certe, ed evidenti, come sarebber' per appunto negli esempj da Voi addotti, che *l'acqua corre al declive, che il fuoco bruci ec.* [col. 505. *veggasi Laerzio lib* 9 *Seg.* 58] (6) Lo Scetticismo puro io appello il dubitare soltanto delle cose, o non evidenti in se stesse, o non evidenti nelle loro dimostrazioni, o finalmente non certe per divina rivelazione. Concediamo pertanto al vostro Signor Amico, che il Pirronismo sia un dubitare *senza niun limite*, *senza niun freno*, *e non curan-*

(6) Tale può dirsi l'opinione bizzarra e per dir vero pazza di coloro, che negano la reale esistenza de Corpi, e pretendono, che il Mondo altro non sia che una scena di illusioni, e di sogni.

curante della ragione, e perciò figliuolo o del fanatismo, o dell'ignoranza, e padre talora dell'incredulità. Onde questo si, che dee eliminarsi *dal Regno della Filosofia*, che è il Regno del ben pensare, del vero sapere, e presidio ancora del retto credere. Ma in verità, confesso la mia ignoranza, non so vedere come questo Pirronico Scetticismo sia *in oggi la Setta dominante nel Regno dalla Filosofia*, se non vogliasi per enorme abuso di vocaboli significare essere il Regno degl' ignoranti, di cui oggidì abbonda tanto il mondo; e la Setta degli increduli, de' quali pur non iscarseggia. Ma perchè attribuire questi due mostri *al Regno della Filosofia*? Sarebbe pregato il vostro Signor Amico a spiegarsi un pò meglio, ed a parlare con più precisione.

II. Puro Scetticismo poi e una Setta [se così piace chiamarla] tanto bene ordinata, che io non dubitai di dirlo utilissimo alla Filosofia, e perciò a tutte le scienze umane: onde quando anco si dovesse dare a questo il *Dispotismo*, e *l'Impero* universale del *Regno Filosofico*, io gli darei di buona voglia il mio voto. Io non starò qui a rifriggere quel criterio di verità del *Cartesio* (*Part. I. Princip. num.* 1. 2. 3. 4. *ec.*) ricevuto per altro da tutti i Savi, *che bisogna* cioè *di tutte le cose dubitare* per ben saperle; poichè saper bene non si possono senza idea chiara, e distinta, o per dir meglio, senza evidenza; e l'evidenza non si può acquistare senza dimostrazione; e la dimostrazione non si dà senza principj certi, ed evidenti; e l'evi-

den-

denza o certezza de' principj non si consegui-
sce senza investigazione; e per investigare di
qualche cosa è di mestiere prima dubitarne:
onde per essere dotti, e sapienti, bisogna
di tutte le cose prima dubitare. No: non vo-
glio così argumentare, perchè non mi abbia
a dire il vostro Amico, che è l' argumento è
Indiretto, o che il *Cartesio* non parla dello Scet-
ticismo, ch' è in quistione. Vaghiamoci però
delle tracce di questo principio, così. Per to-
gliere ogni Scetticismo dalle scienze umane è
duopo l' evidenza delle cose inferite da esse
scienze; per avere tale evidenza bisogna, che
certi, e indubitati sieno i principj, d' onde s'
inferiscono, e che le illazioni direttamente, ed
evidentemente derivino da tali principj certi e
indubitati. Or mi favorisca dimostrare il vostro
Signor Amico, quai sia tra le umane quella
scienza, o facoltà, che abbia in tutte le sue
parti queste due cose, e certezza indubitata
di principj, ed illazioni, tutte direttamente,
ed evidentemente tratte da tai principj. Io per
me non ne trovo nessuna. Or su questa incer-
tezza di scienze, che si ha da fate? Abbandonar-
si per avventura ad un ozio biasimevole, e de-
testabile, come qualcheduno ha preteso? (*Veg-
gasi l' Operetta anonima sopra l'incertezza delle
scienze*) non già. Questo sarebbe un coltivare
appunto lo Scetticismo Pirronico, che si è detto
sopra, *Setta dominante*, *e Regno* dell' ignoran-
za. Dobbiamo anzi raddoppiare, e dirigere i
nostri sforzi a stabilire, e rendere, quanto si
può

può più chiari, e certi i principj delle scienze, che non l'hanno di già per se stessi evidenti, o inconrrovertibili, come le Mattematiche, l'Algebra, e la Teologia Dogmatica; e quindi studiarci coll' ajuto del buon metodo, e dell' arte di pensare, di dedorre le conclusioni di esse scienze colla maggior chiarezza, e dirittura per noi possibile da essi principj. Ma non possiamo far ciò, se noi ci contentiamo di giurare *in verba Magistri*, e non vogliamo più tosto la pena di esaminare ben bene le asserzioni di coloro, che ci hanno preceduto nelle scienze, e di quelli ancora, i quali passano per padri di quelle tali facoltà; e non possiamo esaminarle se non ne diffidiamo, e non ne dubitiamo. Il difetto di questo raziocinio è stato desso, che ha tenuto per più secoli il mondo nella barbarie di scienze, le quali incominciavano, e finivano in una filastrocca per lo più di voci vuote, ed insignificanti. E l'attenzione per lo contrario a questa regola è stata quella, la quale ha recati tanti nuovi lumi alle facoltà, e rende tutto dì i veri Filosofi ingegnosi a rintracciarne altri, od a schiarire almeno, e svilluppare vie più i già fissati. Tolgasi dalle scienze e *da tutto ciò, che in esse cade in disputa* (per servirmi della vostre stesse tanto bene pesate parole (*col.* 505.) tolgasi dico lo Scetticismo, e vedremo di nuovo il mondo nell' antica sua barbarie, neglette le scienze, e soltanto acclamati i Maestri. Questo credo, che possa bastare per l'assunto mio.

Che

Che se vuolessi poi far uso di certi altri principi, presi dal Santuario, gli farei vedere, quanto anzi ci dobbiamo guardare per principio di buona credenza, e di buona Morale, sì nel *Regno della Filosofia*, e sì nelle altre umane scienze da una certa cieca confidanza, ed abbandonamento alle sempre incerte opinioni, e ritrovamenti degli uomini. Solamente lo preghetei per ora a riflettere, quando mi ascoltasse, se a sorte fosse, secondo lui, dominato da uno *Scetticismo*, e che avesse *Dispotismo o un Imperio senza niun limite, senza neun freno, e non curante della ragione*, quello del Savio, che disse (*Sapient. c. 9. v. 14.*) *Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ cogitationes nostræ;* ovvero più vivamente secondo la Greca lezione (*ex Version. Vatabli.*) Ἐπισφαλεῖς αἱ ἐπίνοιαι ἡμῶν E che ha egli ora, che dire il vostro Amico con questo Scetticismo tanto utile, per non dir necessario a ben sapere, sì nel *Regno dalla Filosofia*, che nelle altre facoltà umane, tanto approvato ancora per fino dallo Spirito Santo, e quanto a Voi finalmente, *sì ben frenato dai dogmi della nostra Santa Religione, e limitato alle cose, che cadono in disputa?* Passiamo al secondo punto.

II. Dissi, che un tale Scetticismo è stato da Voi molto a proposito, e moderatamente adoperato nella presente controversia dell' anima delle bestie. Dirò meno di quel, che vorrei, e per non offendere la vostra conosciuta modestia, e per non ripetere le cose già dette.

Non

Non credo in primo luogo, che il vostro gentilissimo Amico vi farà la grazia di credere il vostro *Scetticismo* un pretto *Pirronismo*, avvegnache l'abbia egli realmente *spinto* a quelle *orribili conseguenze di Dispotismo, o di un Impero senza niun limite ec.*, o almeno abbia mostrato di sospettarne. Sarà stata questa sua maniera di parlare, effetto forse di poca riflessione alla gran differenza, che passa tra il puro *Scetticismo*, ed il goffo *Pirronismo*. Ma quando tal lo sospettasse, di altro non lo pregherei a disinganarsene, che di dare un' occhiata a tanti e sì bei prodotti della vostra mente, e della vostra penna, ed in tutte quante le materie scientifiche, i quali ormai fanno, non che dell' Italia, ma di tutta l'Europa lo stupore. In oltre parlandosi in subietta materia delle anime delle bestie, mi pare che Voi (*a col.* 145. 105.) nelle vostre dichiarazioni di quanto avevi avvanzato nel primo foglio, abbiate abbastanza fatto intendere qual sia il vostro *Scetticismo*, cioè tale, che non vi toglie per questo la libertà di filosofare, di proporre, di disputare ec. vale a dire, che non è un insensato *Pirronismo senza freno, e non curante la ragione*. Trattandosi dunque del puro Scetticismo, già dalle cose dette da me nel *num*. I. resta evidentemente provato, che meglio Voi, e più saggiamente, non lo potevi adoperare, sul proposito delle anime de' bruti. Non vi è a confessione quasi di tutti quelli, che l'hanno trattata, quistione nella Filosofia tanto scabrosa, ed incerta, quanto

è que-

è questa, nella quale se a' bruti un'anima si attribuisce materiale, non si sa poi, come spiegare tante operazioni simili in tutto alle nostre, certamente elevate sopra la natura, e la forze della materia; se immateriale, e spirituale si asserisce, in tutto simile a quella dell'uomo, ci spaventano gli Amici colle *orribili conseguenze della libertà, dell' arbitrio, del merito ec.*, e che non vogliamo dare all' uomo *nulla più* di quel, che abbia *il giumento*; e se finalmente s'inventa una sostanza *materiale sì* ma che non sia materia, e che abbia operazioni immecaniche, ed immateriali, ma che non per questo sia ella immeccanica, ed immateriale, ci sa orrore il paradosso, e la vanità dell' invenzione; ed incontriamo contraddizioni ad ogni passo: per nulla dire ora dell' ansa, che si questa, che la prima openione, dà ai Materialisti. Or Voi in questo trivio, che avete fatto? Nel primo foglio di quest' anno avete *detto*, *narrato*, *riferito*, *rappresentato senza impegno veruno*, *e non giammai sostenuto* ciò, che per altro sostengono i Parroni dell'*immaterialità* delle anime brutali; ed avete di più *rappresentato*, sin dove spingono, o spinger possono coll' autorità ancora delle Scritture, de' Padri e di Espositori Cattolici, le conseguenze di questa immaterialità, e l'analogia tra le bestie e l'uomo. Ne' fogli susseguenti poi (*col.* 116. 147. 505. 568.) avete più che soprabbondantemente spiegato, come bene si possano, senza ritirarsi da questa più che pro-

ba-

babile, e comoda openione, schifare quelle *orribili conseguenze di libertà, d' immortalità* ec. e come ben convenga anco in queste abbassare il capo alla sapienza infinita, ed incomprensibile del Creatore; e restarsi in un savio e prudente e dotto Scetticismo. Poteva mal e con più *freno*, e con più *ragione*, e con più senno, adoperarsi da altri in una quistione sì oscura lo Scetticismo, eziandio secondo il *metodo di filosofare* del vostro Amico, *dagli effetti, e dalle operazioni* a' loro principj (*col.* 438.) quanto è stato da Voi adoperato, incominciando tosto a dubitare, ed essere Scettico, quando incomincia a mancarci tra mano l' analogia, e la comparazione tra gli effetti, e le operazioni delle bestie, e quelle dell' uomo? e dichiarandovi anco *senza impegno* per tutto questo sistema? Che ci dirà di grazia il vostro gentile Amico, quale altro essere debba il nostro contegno nelle cose *che cadono in disputa sì in Filosofia, che in Teologia*, e che si ventilano liberamente tanto da una parte, che dall' altra; e noi gli resteremo obbligati assai, se migliore lo ci additerà: ma mi farebbe quasi temere, che ci fosse qualche residuo di quei rabbuffati schiamazzanti Scolastici, che quando prendevano pe' denti una quistione, ne volevano vedere o pelle, o mula; ed avrebbono voluto, che tutto il mondo s' accomodasse alle loro grida, se non alle loro ragioni, di cui per lo più erano privi. Ma sia chi esser si voglia questo vostro Amico, mi basterebbe, che leggesse, ed inter-

terpetraffe un pò meglio le vostre erudite Novelle. Andiamo avanti.

III. Del vostro *Scetticismo* si cerca in terzo luogo dall'Amico, *se possa anche avere questo diritto di farsi ravvisare, come problematica la quistione, se l'anima delle bestie sia dotata della cognizione di Dio?* O qui sì, vi assicuro, che poco mancherebbe, che il vostro dotto Amico non mi facesse uscire de' gangheri: ma raffreniamoci per ora. Ad un capo niente niente pensatore basterebbe l'aver letto quel primo foglio eruditissimo delle vostre Novelle di quest' anno, per determinare subito, che dall'età più remote fino a'giorni nostri, è stato sempre un problema de' Dotti, al quale hanno dato mano tante, e sì frequenti, e sì vive, espressioni delle Sacre Scritture; tanti e sì precisi detti de' SS. Padri; e l'affermativa openione di tanti ed Espositori, e Teologi, a' quali si potea aggiungere una turba di Filosofi, e di Oratori; ed inoltre quei molti più, che, senza decidere, hanno un tale problema proposto. Ma parliamo con precisione. Signor sì, che lo *Scetticismo* non solamente *può*, ma dee ancora *avere questo diritto di farsi ravvisare, come problematica* una tale quistione. Due sole cose hanno il diritto di spossessare lo *Scetticismo* dai suoi problemi, siccome Voi l'avete in questi fogli già tante volte ripetuto, ed io l'ho di sopra già quasi dimostrato; cioè, la decisione della S. Chiesa, ovvero una dimostrazione chiara, evidente, ed incontroversa. Tanto è lungi che l'A-

l' Amico vostro ci possa addurre una decisione della Chiesa intorno alla cognizion di Dio nelle bestie, che anzi par di vedere almeno un silenzio ossequioso della medesima all' esspressioni delle Scritture, e de' Padri, che sembrano attribuirglene; e le quali se possono accomodarmente (sebbene di tutte non lo credo, almeno di quelle de' Padri) spiegarsi in senso figurato, non v' è però repugnanza veruna con alcuno de' dogmi già dichiarati di essa Chiesa, a prenderle in qualche proprietà di senso letterale. (*Veggasi il Calmet nel suo Dizionario Biblico all' Art. Bestia, il quale se avesse letto il vostro Amico, non si sarebbe così contro di Voi inveito, e non gli sarebbe giunto nuovo quello, che è cosa vecchia, e comune*) Ma che che sia del motivo, decisione di Chiesa non vi è, e difficilmente se ne troveranno in materia di bestie per la ragione di sopra addotta, che la Chiesa ha la cura di ben dirigere l' uomo al suo ultimo fine, e non già le bestie. Or vediamo se vi è dimostrazione *chiara, evidente, ed incontroversa.* Eccola, vi dice l' Amico, ed evidentissima secondo il suo *metodo di filosofare dalli effetti, e dalle operazioni a' loro principj. Noi, dice, non vediamo ne' bruti, se non azioni, e affezioni dipendenti da' sensi. Vedono i colori, gustano i sapori, odono le voci, vanno dietro agli odori, e sono sensibili a' piaceri ec.* Ma quando *un' anima vede, ed ama il suo Dio, non vede, nè ama, diceva S. Agostino, nè la bellezza d' un corpo, nè il candor della luce, nè le dolci melodie del*

canto, nè la fragranza degli unguenti, degli aromi, e de' fiori, nè la dolcezza della manna, e del mele. Non sono queste le cose, che amo, quando amo il mio Dio: ma conosco ed amo la verità, la sapienza, l' ordine, e la giustizia. Idee, che certamente non cadono sotto i sensi ec. Pa! quanto è bella! Per certo, che a quest' ora il vostro Amico egli è qualche Cartesiano appassionato per le idee generalmente innate delle cose nell' uomo, poiche nè pure nell' uomo tali idee cadono certamente sotto i sensi, ma pure si acquistano col ministero de' sensi, e dipendentemente da essi. Ma andiamo alla forma dell' argumento adotto. In verità io ci vedo ne' bruti qualche cosa di più, di quel, che ci vegga il vostro Amico; cioè, certe tracce di virtù, di amicizia, di fedeltà, di gratitudine, di cognizione, di rigoardo della propria specie, di rispetto verso gli esseri più nobili di loro ec. Ma non voglio entrare in questi saleeti, nè voglio, che l' Amico vostro si serva de' miei medesimi occhiali, ed amo d' essere più liberale, e conveniente con lui, di quel, che egli sia con noi. Onde do un *transeat* alla sua maggiore. Ma quanto alla minore poi ci ho della difficoltà non poca, perchè mi pare che sgangheri orribilmente dal suo canone di *filosofare della natura, e delle virtù delle cose per mezzo delle loro operazioni*. La cognizione, che si asserisce, di Dio nelle bestie, si vuole proporzionata appunto alla loro natura, e virtù, conosciute da noi per mezzo delle altre loro opera-

razioni, e adattata al loro essere: e non già una cognizione così distinta, e chiara anco de' primarii attributi della Divinità; una cognizione, quale Voi appunto la proponeste, dell' esistenza del loro Supremo Facitore, e quale sì bene espresse *S. Girolamo* da Voi allegaro, con quelle forti parole : *Majestatem sentiunt Conditoris*, (7) Or veda dunque il vostro Signor Amico, che vi è mezzo tra il non avere punto idea di Dio, e l'averla tale, che in essa si veda *la verità*, *la sapienza*, *l'ordine*, *e la giustizia*. Non è necessario dunque, che le bestie conoscano, ed amino il loro Creatore, come lo conosciamo, ed amiamo noi, perche non sono destinate al fine, cui siamo destinati noi; e perchè la loro natura non è della stessa perfezione, ed eccellenza della nostra. Onde malissimo a proposito ci allega il passo di *S. Agostino*, il quale parla soltanto, come è chiaro, della cognizione ed amore, che abbiamo noi di Dio. Con buona grazia, mi pare questo uno *spingere a conseguenze orribili*, l'argumento di analogia, che noi conosciamo tra l' uomo, e la bestia; e per conseguenza un paralogizzare, e non un raziocinare con buon metodo. Se dunque ci vuol rimuovere dal nostro sì ben fondato *Scetticismo* circa la cognizione di Dio nelle bestie, ci rechi più chiara, ed evidente

 dimo-

(7) Ed anco il Padre Sant' Ambrogio disse = Aves propter vilissimas escas gratias agunt Deo = .

dimoftrazione, fenza la quale, o fenza una decifione della S. Chiefa, non folamente potrà, ma dovrà ancora, a non volere efporfi al pericolo di errare, e di dire degli fpropofiti, e peftar l'acqua nel mortajo, o per un eftremo, o per l'altro; *avere lo Scetticifmo tutto il dritto di farci ravvifare, come problematica, una tale quiftione.*

III.

Sarò più breve circa il terzo attacco del voftro Amico avverfario, perchè s'avvicina l'ora della partenza della Pofta. Si lagna egli, che Voi *non riflettiate, che quanto con attribuire alle beftie un' anima immateriale fi potrebbe guadagnare contra i Materialifti: altrettanto fi verrebbe a perdere contro i Fatalifti, potendo effi da un tal principio formare quefto argomento. Se i bruti, benchè abbiano, fecondo Voi, un' anima fpirituale, e nel fuo effere indipendente dalla materia; con tutto ciò ne dipendono nell' operare, nè poffono refiftere alle impreffioni, che gli oggetti fenfibili fanno ne' loro fenfi; e però privi di libertà; dunque anche gli uomini, benchè* ec. (*col.* 441.) Veramente mancava quefta a coronar l'opera! Il noftro principio d'*immaterialità* dell' anime de' bruti ci dà un arme inefpugnabile contro i Materialifti: dunque le ci deve dare ancora per impugnare ogni maniera, e ogni fpecie, e ogni forta d'increduli? Che razza d'argumentare è mai quefta? Ma andiamo dirittamente. Nego quella confeguenza ai Signori Fatalifti, perchè non dal me-

de-

desimo principio *proffimo*, che si deduce nelle bestie un'anima *immateriale*, si deduce nell'Uomo un'anima libera. Quella si deduce da certe operazioni elevate sopra la forza della materia, ed analoghe a quelle, che nell'uomo provengono da un principio immeccanico, ed *immateriale*; questa si deduce da una forza di più, che ha l'anima dell'uomo, e che si prova in noi per intimo senso, ed è quella di *ragionare*, onde ragionevole a noi s'appella, e non nelle bestie. Dunque non ne segue, Signori Fatalisti miei, che se l'uomo ha libertà, l'abbiano ancora le bestie, perchè l'uno, e le altre hanno una sostanza vivificante *immateriale*. Bisognava prima dimostrare, che tutti gli attributi, e perfezioni, che convengono all'una, convengano ancora all'altra, o almeno dimostrarlo da noi supposto, ed asserito. Ma il caso è, che la discorriamo tutto al rovescio; che come ne' corpi vi è verità di dori, e di perfezioni, ed uno in qualche attributo è più eccellente dell'altro; così non repugna affatto alla sapienza infinita del Creatore Supremo, l'avere dorata una sostanza *immateriale* di qualche attributo di più, onde *specificamente* si diversifichi dall'altra. Ed è certo, che una tal verità specifica l'hanno ritrovata *S. Tommaso*, *e per una lunga serie* di tempi *tanti altri uomini grandi e dotati di sublimissimi ingegni, ed acutissimi Logici, ed eccellentissimi Metafisici*, quanti sono stati finora i suoi veri Discepoli. E' certo di più, che nè S. *Basilio*, nè S. *Ambro-*

brogio, nè S. *Girolamo*, nè S. *Bernardo*, nè *Lattanzio*, nè *Arnobio*, nè *per una lunga ferie di fecoli tanti altri uomini grandi e dotati di fublimiffimi ingegni ec. hanno temuto queſta conſeguenza de' Fataliſti*; de' quali pure, a' tempi loro, più forſe, e con più ſtrepito, n' era pieno il mondo: quantonque non ſolamente abbiano data un' anima *immateriale* alle beſtie, ma abbiano anco detto molto più di quello, che detto avete Voi nelle voſtre Novelle, e di quel che ſi dica ora da' Padroni di una tale ſentenza. Concludiamo dunque, che *l' opinione, che in oggi comincia a prevalere*, (anzi, che di fatto prevale nell' Accademie più culte) *e che attribuiſce anche a' bruti un' anima ſpirituale*, ci dà veramente uno ſcudo inſuperabile; anzi un dardo acutiſſimo e penetrante contro i Materialiſti, e nulla affatto ci fa perdere contro i Fataliſti. Aggiungo per di più che come i Fataliſti moderni intanto negano la libertà all' uomo, e l' immortalità, e la futura, o miſeria, o felicità dell' anima ragionevole, perche la vogliono anch' eſſi *materiale*, o *materia*, com' è quella, ſecondo loro delle beſtie; così col dimoſtrare, e difendere noi l' *immaterialità* di queſta ancora, acquiſtiamo ancora ſopra di queſti il primo paſſo di vantaggio per abbatterli.

Ecco quel, che io avrei ſu due piedi riſpoſto al voſtro Amico, in vece di dimoſtrare di cedergli tanto preſto il paſſo. Se gli potete far penetrare queſti miei ſentimenti, fatelo; de' quali ſe non ſi trovaſſe appagato, mi pro-

duca

duca le nuove sue difficoltà, che se tali saranno, che debbano farmi retrocedere dal mio *Scetticismo*, io gliene resterò obbligato; se poi mi anderanno a gabbo, gli risponderò più diffusamente. In tanto compatite il tedio, che ho recato alle vostre più serie applicazioni, e proseguite ad amarmi, che sono

10. Ottobre 1761. Di V. S.

Umiliss. Obbligatiss. Serv. ed Amico.
N. N.